

Prologo

Quando non ti rendi conto delle cose

Non vedevo, non perché non vedente, ma non vedevo le persone, non capivo gli stati d'animo, i pensieri, la psiche, lo spirito, la sensibilità e lo spirito.

Mia suocera Fausta (una seconda mamma per me), dopo la perdita della sorella Norma, più giovane di lei, smise di giocare a Golf all'età di settantasei anni.

Nonostante questo ha continuato a seguire questo sport, ad amarlo e a osservare dalla finestra i giocatori avvicinarsi e pattare sul green della buca diciotto, proprio sotto casa sua al Golf Club Margara.

Qualche mese prima di concludere la sua vita mi chiese di portarla a fare un giro nel percorso Lolli-Ghetti che non vedeva, tranne gli ultimi cento metri della buca diciotto, da dieci anni. Ricordo che la accompagnai in maniera sbrigativa (con il Cart), saltando anche qualche buca, non rendendomi conto che avrei dovuto fare un giro di Golf con lei, avrei dovuto percorrere il percorso lentamente, dal battitore fino al green, soffermandomi su tutte le buche e magari fermandomi nei punti più suggestivi.

Il motivo per cui racconto questo aneddoto familiare (mia suocera non era disabile ma solo anziana), è perché solo dopo essere entrato di soppiatto nel mondo della disabilità ho capito quanta poca attenzione avevo nei confronti di tante persone che non chiedono nulla, se non un po' di sensibilità per le loro difficoltà quotidiane.

Il titolo del libro vuole ricordare un film meraviglioso che mi ha fatto riflettere molto.

Scrivendo questo libro l'ho rivisto e ho interpretato in maniera diversa tante battute rispetto a quando uscì, nella seconda metà del 1994.

Non svelerò il perché, dopo tanti anni, ho guardato questo film con occhi e spirito diversi. Lascero a voi lettori la vostra personale interpretazione.

Capitolo primo

Frank e Neri (parte prima)

I protagonisti di questa storia sono due grandi amici, nati entrambi nel 1963: Franco e Neri. E poi ci sono io: la voce fuori campo.

Franco, chiamato da tutti Frank, e Neri si sono conosciuti sui banchi di scuola in prima elementare. Nonostante la grande amicizia e la spensieratezza di quegli anni, i due protagonisti hanno un'estrazione sociale molto diversa: Frank primogenito di una famiglia di operai e Neri primogenito di una famiglia di industriali. Ovviamente questo "divario" non era percepito dai giovani amici anche se quando andavano all'edicola ad acquistare le "Figu" (le figurine dei calciatori), Frank comperava cinque pacchetti e Neri ne acquistava trenta o quaranta.

"Vieni a giocare a pallone nel giardino di casa mia?". Chiede Neri a Frank.

"Vieni tu da me che hai l'autista, che poi con Miri, Giampi e Paolino andiamo nel prato dietro casa mia a sfidare quelli della sezione B e gli diamo una bella lisciata come quella della scorsa settimana. L'allenatore è mio Papà e per te ha già il ruolo".

Colloquio prima della partita tra il Papà di Frank e Neri:

"Ti butte al limit d' l'area e quand at riva la bala con la castagna chet l'as la bute an drinta".

Traduzione (Piemontese stretto-Italiano):

"Mettiti al limite dell'area e quando ti arriva la palla la tiri con forza in rete".

"Va bene Mister". Risposta convinta di Neri.

Era il ruolo ideale di Neri perché a lui non piaceva molto correre ma fisicamente era robusto ed aveva un tiro molto forte e potente.

“Ok”, risponde Neri a Frank, “chiedo alla mamma, ma quando vengo da te non mi dice mai di no”.

Era proprio così, la mamma di Neri era contenta di quell'amicizia nonostante il divario sociale tra la loro famiglie che in quegli anni pesava molto.

La famiglia di Neri abitava in una bellissima villa adiacente al Circolo Golf Torino, nel parco della Mandria a Fiano Torinese. Avevano un parco con una piscina e un campo da tennis, i custodi (moglie e marito filippini), si occupavano rispettivamente delle pulizie e del giardino. Due meravigliosi pastori tedeschi addestrati facevano da guardia. Negli anni settanta le famiglie facoltose avevano paura dei rapimenti, soprattutto di quelli dei bambini.

Frank viveva in un modesto ma dignitoso condominio non molto distante dal Golf, il padre era un operaio specializzato alla Fiat e la mamma una casalinga con la passione per la buona cucina, molto apprezzata da Neri che, guarda caso, dopo gli interminabili pomeriggi di gioco si fermava spesso anche a cena, visto che a casa sua si mangiava sempre salutare, dietetico, per non dire poco.

Se nella famiglia di Frank l'unico gioco visto e praticato era solamente il calcio, in quella di Neri era il Golf.

Negli anni sessanta e settanta il Golf era uno sport “da ricchi”, non come adesso. Per entrare in un Circolo di Golf dovevi fare domanda ed essere presentato da due soci, possedere o acquistare un'azione, in certi circoli dovevi versare una quota a fondo perduto e pagare una cospicua somma di denaro per essere socio ogni anno.

In alcuni circoli ancora oggi è così.

Neri, come i suoi fratelli, giocava a Golf e nonostante non si potesse faceva giocare anche Frank facendolo entrare da un

buco che aveva (diciamo...) trovato nella rete che delimita il Golf, di fianco al campo pratica.

Frank faceva da Caddy quando lo chiamavano dal circolo e aveva imparato a giocare molto bene nonostante non avesse mai avuto un maestro di Golf.

Neri: "Frank oggi il circolo è deserto andiamo a giocare?"

Frank: "Lo sai che se mi beccano non mi fanno più fare da Caddy e quei soldi mi servono per comprare le figurine".

Proprio così, in quell'epoca i ragazzini avevano un compito importantissimo da portare a termine ogni anno, ovvero quello di completare l'album delle figurine dei calciatori. Fra le figurine dei calciatori più rari: Anastasi, Rivera e l'introvabile Piloni, secondo portiere della Juventus.

Neri: "Facciamo così; fai finta di farmi da Caddy e usiamo solo la mia sacca poi ci vestiamo nello stesso modo, tanto siamo alti uguali: con il cappellino in testa fidati che non ci beccano".

Frank: "Neri sei veramente un genio, ma devo tenere i capelli raccolti dentro il cappello, visto che i tuoi capelli sono biondi rasati e i miei lunghi scuri".

Neri: "Faremo così".

In questo modo Frank e Neri, riuscivano a ritagliarsi dei momenti bellissimi, pieni di spensieratezza e, poco più che bambini, iniziarono a cimentarsi e ad appassionarsi al Golf, un gioco stupendo, ancora poco capito al giorno d'oggi.

Neri e Frank rimasero amici per tutta la vita (con una pausa di una decina di anni, poi scopriremo perché), e anche la loro passione per il Golf non li abbandonò mai.

Facendo un balzo del tempo li ritroviamo ora ultra sessantenni, seduti di fronte al caminetto della Club House del circolo. Davanti a loro un tavolino di legno leggermente traballante, sotto un tappeto persiano un po' sgualcito, una luce soffusa emanata da un vecchio abat-jour evidenzia le rughe sulla testa pelata di Neri, le poltrone sono di pelle e il loro odore acre ri-

corda il tabacco, una volta tanti anni prima in quell'angolo di circolo si fumavano sigari e sigarette. Sulla sinistra la finestra panoramica si affaccia sul campo regalando un panorama meraviglioso, sulla parete di destra campeggiano diversi quadri con i loro nomi*.

Un cameriere da poco assunto, Manuel, stappa una bottiglia di Alta Langa.

Chi assaggia il vino? Chiede un pochino intimorito il giovane cameriere.

Frank: “Lo assaggia Neri che quando era giovane ha fatto il corso da sommelier, io il vino lo conosco meglio di lui ma sono, come diceva un famoso allenatore, senza TITOLI! Ma ricordati sempre Manuel che il vino barricato, occhio al parallelismo, va interpretato: puoi considerarlo come le labbra finte o il seno rifatto delle donne”.

Frank e Neri si fanno una risata contagiando anche Manuel che riesce così a sciogliersi un pochino.

Ebbene sì... i nostri due protagonisti sono diventati grandi, o meglio, sono entrati nella terza età già da qualche anno anche se mantengono un fisico ancora decente e una verve molto briosa e spigliata.

Chiacchierando di fronte alla bottiglia scatta il momento *amarcord*.

Neri: “Ti ricordi Frank quella vacanza in Puglia? Erano i mitici anni Ottanta, bei tempi!”.

All'epoca Neri e Frank avevano circa 25 anni. Insieme a una coppia di amici di Milano riuscirono a organizzare una vacanza al Club Med di Otranto (Puglia), un meraviglioso resort che aveva al suo interno anche un campo da Golf.

Continua Neri: “E ti ricordi quei due squinternati dei bau-scia? Il Giangi e il Pricchia?”

* Nei circoli di golf vengono esposti i quadri con i nomi dei vincitori dei tornei più importanti che si svolgono tutti gli anni.

Frank: “Come no Neri, ricordo come fosse adesso la partenza da Torino”.

Neri: “Eh sì, erano arrivati la sera prima da Milano e avevano dormito a casa mia. Quando il Pricchia entrò col Range Rover Vogue nel giardino della villa, Benno, il mitico pastore tedesco di famiglia, per accoglierlo gli mise le zampe sul cofano, con tanto di unghie. Impossibile dimenticare la faccia del baussia”.

Frank: “Vediamo se ricordi dove avevamo passato la serata!”

Neri: “Ma secondo te potrei mai dimenticare quella sera?”

Quella nottata che anticipava la vacanza fu indimenticabile. Innanzitutto bisogna sottolineare il contesto storico (cerco di spiegarlo per chi non ha vissuto quegli anni): chi aveva il grano negli anni Ottanta era nel posto giusto al momento giusto, nel periodo storico più bello dal dopoguerra. Il mezzo di trasporto (non solo uno status ma un *modus vivendi*): una Range Rover Vogue nuova di pacca targata Varese (le targhe avevano ancora le provincie), per la precisione VA A290862. Targata Varese perché il signor Pricchia, il proprietario, ovvero suo padre, noto imprenditore milanese, pur di averla in tempo per farli partire, l’aveva immatricolata a Varese nonostante lui fosse di Milano. Poi dobbiamo inquadrare i protagonisti: quattro bei ragazzi (forse troverete una foto da qualche parte in questo romanzo). Ma soprattutto l’età dei quattro amici: venticinque anni, si proprio così, venticinque anni lo ripetito. Non avevano altro da fare che divertirsi, giocare a Golf e (scusate la volgarità), trombare tutto quello che aveva una parvenza femminile, senza distinzioni.

Frank: “Ricordo che in quel periodo la tua vista era ancora buona”.

Neri: “Si amico mio”.

Frank: “Quando l’hai persa?”

Neri: “Nel 2003, avevo 50 anni”.

Frank: “Ma di colpo?”

Neri: “Non proprio ma molto velocemente direi, in circa due mesi dall’ultimo intervento che purtroppo non servì a nulla”.

Frank: “Ma non eravamo rimasti alla serata prima di partire?”

Neri: “Già, già! Eravamo andati a bere l’aperitivo in centro e i due milanesi si erano stupiti di quante cose c’erano da spizzicare sul bancone del Gran Bar alla Gran Madre”.

Frank: “Negli anni ’80 solo a Torino si faceva già l’aperitivo come oggi si fa ovunque. Quando andavamo a trovarli a Milano ricordo era già tanto se ti davano due olive in croce”.

Neri: “Beh in fondo l’aperitivo è nato a Torino sul finire del Settecento, il Vermouth di Benedetto Carpano”.

Frank: “Esatto Neri e poi ricordo ancora quella costata alla fiorentina, in quel ristorante in precollina, come si chiamava? Il Passatore, mi sembra”.

Neri: “Eh sì “Il Passator cortese”. Una fiorentina così buona a Torino potevi mangiarla solo in quel ristorante che purtroppo non c’è più. Ricordo che il proprietario faceva la griglia e sua moglie in cucina che cucinava pelava, tagliava a mano e friggeva nell’olio di oliva in una piccola pentola le patatine fritte che accompagnavano la costata. Poi una menzione speciale al Barbaresco, ti ricordi l’annata e il produttore?”

Frank: “Ma certo! Annata spettacolare: 1982, dei Produttori del Barbaresco”.

Neri: “Già... quante ne abbiamo scolate quella sera? Oggi mi avrebbero messo in galera e buttato via la chiave visto che guidavo io”.

Frank: “Esatto Neri! E la figlia dei proprietari? Te la ricordi?”

Neri: “Ah la figlia che serviva a tavola è vero; un pochino scontrossetta se ricordo bene...”

Frank: “Scontrossetta? Una vera rompipalle patentata!”

Quella serata finì al Whisky Lido che all’epoca era la discoteca più in voga a Torino.

Il mattino dopo, praticamente facendo il dritto, partirono per Otranto.

Ma di quella vacanza incredibilmente bella e, ahimè, irripetibile parleremo più avanti.

La vita dei due protagonisti prosegue, così come la loro indissolubile amicizia. Siamo agli inizi degli anni novanta.

Neri si lascia con la sua storica fidanzata Elsa che per farlo ingelosire, sperando forse di farlo tornare, pensa bene di andare a stuzzicare il suo amico Frank.

Torniamo davanti al camino.

Frank: “Proprio un bel pirla caro amico mio, non ci siamo né parlati, né visti per almeno dieci anni”.

Neri: “Sì, ma non solo tu, anch’io ho delle colpe riguardo a quella donna”.

Frank: “Il colpevole principale sono io che ci sono cascato come una pera cotta”.

Neri: “Ci sarebbe cascato chiunque, Elsa in quegli anni era al massimo della sua forma, bella, giovane. Sensuale e seducente. Quante volte è successo e quante volte succederà ancora una storia simile a quella che abbiamo vissuto noi?”.

Frank: “Sì, hai ragione il classico lui, lei e l’altro. Dove lei per riprendersi lui si tromba l’altro. Sai che fine ha fatto adesso?”

Neri: “Certo! È invecchiata parecchio, e male. L’ultima volta che l’ho vista ancora con i miei occhi aveva i capelli grigi e lunghi stile strega”.

Frank: “Ci avrei scommesso”.

Neri: “Aspetta ma non è finita qui. La figlia.”

Frank: “Ha una figlia?”

Neri: “Sì, ma non sono io il padre e neanche tu ed è esattamente come lei da giovane forse persino più bella ma udite, udite corre voce che se la sia fatta da sola”.

Frank: “Intendi con l’inseminazione?”

Neri: “No. Corre questa voce: pare sia stato qualcuno “a caso”, ma non il sottoscritto visto che mi ha lasciato quando ha capito che sarei diventato cieco”.

Frank: “Cazzo Neri, ti ha lasciato per questo?”